ranno gli ostacoli che hanno innalzato sulla via di una tale conferenza. Il governo sovietico spera che tra sei o otto mesi quando le circostanze saranno più favorevoli, una simile conferenza potrà riunirsi e arrivare a risultati favorevoli, risolvendo i problemi venuti a maturazione. Per questo occorre che vi siano sforzi reciproci per diminuire la tensione e garantire la coesistenza pacifica tra Stati aventi regimi politici e sociali differenti».

Dall'aereo, poi, Krusciov ha mandato un messaggio personale a De Gaulle ringraziandolo per l'accoglienza ricevuta.

Tra le personalità presenti alla partenza di Krusciov da Orly era anche Valerian Zorin, vice ministro degli affari esteri dell'URSS. Avvicinato da un giornalista, Zorin ha confermato che l'URSS continuerà a partecipare alle trattative di Ginevra sul disarmo e per la cessazione delle prove nucleari. Zorin ha lasciato Parigi per Mosca. Gromiko invece partirà domattina diretto a New York, dove presiederà la delegazione sovietica al Consiglio di Sicurezza.

Il primo ministro britannico Macmillan, dopo essersi intrattenuto stamattina con Debré e dopo essere stato ospite di De Gaulle all'Eliseo per un pranzo d'onore, è partito alle 16.40, pronunciando una allocuzione analoga, anche nei termini, a quella di Eisenhower: «delusione» per il fallimento della conferenza, alleanza occidentale «più necessaria che mai». Della «solidarietà occidentale» parla anche il comunicato reso pubblico al termine della riunione odierna del Consiglio atlantico, cui hanno assistito i tre ministri degli esteri occidentali. Prendendo la parola in questa sede, Herter ha fatto nuove e gravi dichiarazioni: la missione dell'U-2 al di sopra del territorio sovietico faceva parte di misure prese da quattro anni «per garantire il mondo libero contro ogni attacco di sorpresa» e tali sorvoli «avevano permesso di ottenere informazioni di grande importanza per la difesa occidentale». Il comunicato del Consiglio atlantico non fa menzione dell'incidente dell'aereo-spia e dichiara di approvare pienamente i tre capi di Stato occidentali laddove riaffermano che essi «rimangono convinti che tutti i problemi in sospeso non debbono essere risolti con la forza, ma pacificamente e per mezzo di trattative» e che «sono pronti a prendere parte a tali trattative in avvenire, quando il momento apparirà opportuno».

SAVERIO TUTINO

BERLINO

(Continuazione dalla 1. pagina)

prima, quando l'Unione Sovietica era il solo Stato socialista, queste leggi non hanno mai potuto prevalere».

Dopo aver dichiarato che «coloro che preparano le aggressioni devono essere condannati perchè non commettano più certe azioni» Krusciov ha ribadito che la responsabilità del fallimento di Parigi ricade sugli Stati Uniti i quali «hanno voluto silurare la conferenza al vertice». «Ora — egli ha detto — hanno ottenuto lo scopo. Tutto il mondo vede quale pericolosa politica conducono gli Stati Uniti. Essi hanno silurato la conferenza di Parigi perchè non avevano proposte utili da avanzare per una soluzione delle questioni sul tappeto».

Per quanto riguarda la posizione sovietica di fronte all'attuale situazione, Krusciov ha dichiarato: «Si farà di tutto perchè la conferenza al vertice abbia luogo, fra 6-8 mesi, senza minacce nè ultimatum e perchè essa si svolga sotto il segno della ragionevolezza. Il governo sovietico farà di tutto perchè questa conferenza possa aver luogo e porti a risultati utili. Faremo di tutto, assieme con gli altri paesi socialisti, allo scopo di risolvere la situazione e per evitare nuovi pericoli per i popoli». Il primo ministro sovietico ha poi fatto appello ai popoli dei paesi del campo socialista e a tutti gli uomini che amano la pace affinchè accrescano la loro vigilanza contro le provocazioni e le minacce alla pace. Nei paesi capitalistici, ha continuato l'oratore, ci sono ancora forze le quali non vogliono dimenticare il tempo in cui essi dettavano legge agli altri: «Ma il futuro appartiene alla nostra società».

Krusciov si è poi detto certo che la ragione prevarrà poichè «la pace è più importante dei piani del Pentagono». «Il governo degli Stati Uniti — ha proseguito il primo ministro — ha impedito l'incontro al vertice, la conferenza in cui i popoli avevano posto le loro speranze. Ma non per questo le questioni che dovevano essere discusse hanno perduto la loro importanza. Di Berlino ovest parleremo coi compagni Ulbricht e Grotewohl e il nostro scambio di idee e proposte costituirà un lavoro utile per la soluzione del problema. La RDT è il primo paese amante della pace nella storia del popolo tedesco. Questo paese rappresenta una vittoria del popolo tedesco. Noi siamo perciò convinti che la RDT darà il suo contributo alla soluzione dei problemi attuali e alla pace».

Le accoglienze che Berlino ha tributato a Krusciov sono state calorosissime, trionfali. Non meno di 500.000 persone si assiepavano lungo i bordi della strada che l'auto del primo ministro sovietico, al cui fianco erano Ulbricht e Grotewohl ha percorso da Schonefeld fino al quartiere di Niederschonhausen dove si trova la residenza del presidente Wilhelm Pieck con il quale Krusciov si è poi incontrato. Venticinque chilometri di strada che il corteo ha percorso lentamente fra un susseguirsi di uragani di applausi, ai quali Krusciov rispondeva in piedi e sorridente agitando le braccia.

In effetti ancora più che la vastità della folla accorsa ad assistere al passaggio dell'ospite sovietico, ciò che ha colpito gli osservatori e i giornalisti stranieri — vi erano gli inviati di tutti i maggiori giornali nonchè gli operatori dei cine-giornali e della TV, fra cui una equipe della CBS americana — è stato lo straordinario prorompente entusiasmo con cui i berlinesi hanno salutato la delegazione sovietica. Non vi era finestra, lungo il percorso che non fosse gremita di persone che sventolavano bandiere e fazzoletti. Addirittura fin sui tetti delle fabbriche si erano aggrappati gli operai che da lassù lanciavano i loro «hurrah»: una grande manifestazione di pace e di amicizia con l'URSS.

Nella serata Krusciov ha partecipato, alla Casa dei ministeri, ad un incontro con i massimi dirigenti della RDT.

Dopo il saluto di Ulbricht e Grotewohl — che hanno fra l'altro espresso il pieno appoggio della R.D.T. all'atteggiamento osservato da Krusciov a Parigi — il premier sovietico ha pronunciato un breve discorso esprimendo la convinzione che le forze della pace registreranno nuovi successi. Krusciov ha aggiunto: «Dove andiamo ora? Io credo che andiamo verso la pace perchè nonostante tutti i tentativi ostruzionistici la idea della coesistenza pacifica trionferà».

Per la parte che dovrebbe incidere sui profitti dei monopoli

Il C. I. P. non ha preso alcuna decisione sulla riduzione del prezzo dello zucchero

Sancita la riduzione della benzina da domenica - La Direzione del PSI mette sullo stesso piano la provocazione americana e l'atteggiamento sovietico - Dichiarazione di Lizzadri - Le riunioni delle correnti e dei gruppi d.c.

Sotto la presidenza del ministro Colombo, il CIP ha deciso ieri (con provvedimento che sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale in tempo utile perchè vada in vigore dal 22 maggio) la riduzione a 100 lire del prezzo della benzina. Il CIP ha anche deciso la riduzione di prezzo per 150 specialità medicinali. Una riduzione di 200 lire al quintale è stata anche decisa per il gasolio agricolo. Ha sorpreso molto che tra i provvedimenti del CIP non sia compresa l'annunciata riduzione del prezzo dello zucchero per il quale — dice una nota informativa dell'ANSA — il CIP è in «fase di avanzato studio», come per il settore dei fertilizzanti. Si è fatto sapere che «il lavoro degli uffici tecnici per il ribasso del prezzo dello zucchero (attraverso l'analisi dei costi e dei ricavi) è ormai a buon punto», e si prevede che le proposte verranno sottoposte «prossimamente» alla commissione centrale prezzi, che è notoriamente l'organo consultivo del CIP. Quindi, fino ad ora, la riduzione del prezzo dello zucchero — quando il Parlamento avrà approvato il relativo disegno di legge — è limitata alle 25 lire al chilo di sgravio per l'imposta di fabbricazione, mentre le ulteriori 10-15 lire di ribasso che dovrebbero incidere sui profitti monopolistici, restano tuttora in alto mare.

DIREZIONE SOCIALISTA Rientrato a Roma l'altra sera, il compagno Nenni ha presieduto ieri mattina i lavori della Direzione del PSI, alla quale ha riferito sui colloqui avuti con i rappresentanti laburisti inglesi e con gli esponenti del nuovo partito socialista francese. Nella relazione di Nenni e nella discussione che ne è seguita hanno avuto larga parte i recentissimi avvenimenti internazionali, in particolare le vicende che hanno condotto al fallimento del «vertice». Sia la discussione che la risoluzione approvata alla fine dei lavori riflettono marcatamente la posizione di «equidistanza» che sembra prevalere tra i dirigenti del partito. L'agenzia *Italia* attribuisce al compagno Nenni la seguente proposizione: «Se è certamente da condannare lo atteggiamento tenuto dagli americani a proposito del volo dell'U-2, non si può nemmeno giustificare la drastica decisione di Krusciov di non dare inizio alla conferenza al vertice». Le ragioni vere del fallimento — dice ancora l'agenzia *Italia* riferendo la relazione del compagno Nenni — sono da ricercare «da un lato nelle pressioni esercitate da Adenauer e dalla destra economica americana e dall'altro da alcune forze interne sovietiche che intendono opporsi in ogni modo alla politica di distensione». Sulla stessa linea è presentato dall'agenzia l'intervento del compagno De Martino, secondo il quale «gli ultimi avvenimenti impongono al PSI di accentuare la politica neutralistica nell'ambito dell'internazionale socialista». La stessa agenzia fa dire al compagno Pieraccini che «il PSI deve mantenere un atteggiamento molto distante da quello tenuto dal PCI», giacchè «da ambedue le parti si sono manifestate notevoli resistenze». Nella discussione sono anche intervenuti i compagni Lombardi, Corona e Cattani.

Quel che è più grave, queste posizioni di equidistanza e queste insinuazioni gratuite vengono confermate dal comunicato ufficiale della Direzione, dove si dice che il fallimento del vertice è «indirettamente collegato a una serie di errori e di incidenti della vigilia, che hanno offerto facile gioco a quanti, in ciascuno dei due campi, avevano aderito soltanto a fior di labbra alla politica di distensione... L'incidente dell'aereo americano e la pretesa di teorizzare il diritto di sorvolo a fine di spionaggio del territorio altrui non avrebbero dovuto irrigidire l'Unione Sovietica fino al rifiuto di partecipare alla conferenza senza la preventiva accettazione integrale delle soddisfazioni richieste». «E' sul terreno delle trattative e della ricerca di un accordo rivolto a garantire ad un tempo la libertà dei popoli e la sicurezza degli Stati — dice poi il comunicato socialista — che l'ala oltranzista della politica della forza è riuscita negli ultimi mesi a bloccare il tentativo che aveva preso inizio dall'incontro di Camp David per organizzare la pace, risolvendo i problemi, da quello relativo al disarmo a quello della zona di disimpegno del centro dell'Europa, dal nuovo statuto per Berlino ovest al riconoscimento della Cina». A conclusione, «la Direzione del PSI riafferma la propria fiducia nella permanente validità della politica della distensione e del superamento dei blocchi. Questa politica ha costituito e costituisce l'inconfondibile originalità delle posizioni del PSI nei confronti dei blocchi e dei partiti che in essi si identificano».

DICHIARAZIONE DI LIZZADRI A proposito del «vertice», l'agenzia *Argo*, pubblica una dichiarazione di Lizzadri che dice: «Io mi domando cosa sarebbe avvenuto se i fatti che hanno costretto Krusciov ad irrigidirsi, si fossero verificati contro gli Stati Uniti. E mi riferisco non soltanto all'incidente dell'aereo-spia, ma anche alle dichiarazioni di Eisenhower sul preteso diritto di sorvolare il territorio dell'URSS: agli incontri preliminari fra gli occidentali, compreso Adenauer, il cui atteggiamento di rottura è universalmente noto; alla posizione personale di Eisenhower, il quale non ha voluto dare la minima soddisfazione all'opinione pubblica sovietica, giustamente offesa; e, infine, alla dichiarazione apertamente provocatoria di Nixon. Soltanto partendo dalla considerazione di tutti questi fatti, l'atteggiamento di Krusciov acquista la sua piena identità e aiuta a pensare che, nelle stesse condizioni, gli Stati Uniti avrebbero certamente preteso soddisfazione anche maggiore».

DIREZIONE DEL PSDI Anche la Direzione socialdemocratica si è occupata del fallimento del vertice, scaricandone la responsabilità sull'Unione Sovietica, nella linea, un po' meno forsennata, degli articoli di Saragat. Sul problema di Berlino, si auspica un ritorno di Berlino capitale «di una Germania unificata». «Nessun cambiamento deve essere portato al suo statuto a titolo unilaterale e nessun cambiamento è ammissibile se non è approvato dal popolo tedesco», dice il comunicato.

Per quanto riguarda i «punti fermi» posti dall'*Osservatore romano* a base dell'attività politica dei cattolici, la Direzione socialdemocratica ha espresso «il proprio profondo stupore di fronte al tentativo attribuito dall'*Osservatore romano* alla gerarchia ecclesiastica di trasformare per i cattolici democratici ogni problema di scelta politica in un problema di coscienza che deve essere sovranamente regolato dal clero». Manifestare «stupore» di fronte a un atteggiamento del genere pare francamente un po' poco

PARLAMENTARI E CORRENTI DC Intensa, come al solito, è l'attività dei parlamentari e delle correnti democristiane in vista del Consiglio nazionale. Ieri, i deputati (già convocati per la riunione plenaria che avrà luogo oggi alla *Domus Pacis*) hanno votato per la sostituzione dei 6 membri del direttivo in sostituzione di quelli che non ne fanno più parte (Martinelli, Manzini, Gaspari, Troisi, Semeraro e Natali), nonchè per l'elezione di un rappresentante del gruppo nel consiglio nazionale, in sostituzione di Manzini, neocittadino vaticano. Hanno votato 250 deputati.

I risultati del voto confermano il grado di profonda divisione che regna nel gruppo. Nel direttivo (diamo tra parentesi i voti) sono stati eletti: Bettiol (scelbiano, 133 voti); Piccoli (doroteo, 114); Vetrone (doroteo, 101); Elkan (scelbiano, 91); Bima (pella, 89); Radi (fanfaniano, 83). L'on. Gui è stato eletto, come si prevedeva, nel consiglio nazionale con 169 voti su 250 votanti.

Nel pomeriggio si è riunito il gruppo dei senatori, presente Moro. Deciso con un voto che il gruppo non avrebbe approvato alcun documento finale, si è discusso a lungo e si è lasciato che fosse Piccioni a trarre le conclusioni della riunione. Il dibattito, così come è avvenuto ieri sera nella riunione della corrente dorotea, ha manifestato una prevalenza netta di orientamenti «centristi». Solo 12 senatori si sono pronunciati per il centro-sinistra; uno (Cerica) per il centro-destra; tutti gli altri (un centinaio) per il centrismo.

I deputati di *Rinnovamento* hanno continuato la loro riunione anche ieri pronunciandosi per il centro-sinistra dopo la «tregua» Tambroni ed esprimendo consensi a Moro. Domani si riuniranno i consiglieri nazionali della corrente. E' anche confermata per sabato la riunione dei fanfaniani, che sembrano orientati a ribadire la loro solidarietà — secondo quanto dice la loro agenzia ADN — a Moro, se questi confermerà gli orientamenti di centro-sinistra, secondo quanto ha detto alla riunione dei dorotei.

PCI, PSI, PSDI e PRI sul prezzo dello zucchero

FERRARA, 19. — Si è riunito con l'intervento del Presidente dell'amministrazione provinciale, del sindaco di Ferrara, dei rappresentanti dei gruppi consiliari del PSDI, PCI e PSI, e dei rappresentanti del Partito repubblicano italiano, il Comitato permanente per i problemi della produzione bieticola e saccarifera.

E' stato votato un documento unitario nel quale, dopo aver affermato che le intenzioni manifestate dal governo, di proporre la riduzione del prezzo dello zucchero di 35-40 lire al chilogrammo, rappresentano un primo risultato positivo dell'azione e delle iniziative popolari e democratiche, si rileva che tale provvedimento sarebbe non solo insufficiente rispetto alle reali possibilità di riduzione del prezzo dello zucchero, ma lascerebbe insolute le più gravi questioni di fondo del problema.

Il documento riafferma quindi la necessità di attuare il pagamento immediato ai bieticoltori di tutte le barbabietole consegnate agli zuccherifici; la modifica del decreto ministeriale che diminuiva la superficie coltivata a bietole, sancendo l'obbligo da parte degli stabilimenti saccariferi di ritirare tutto il prodotto dell'annata agraria 1960; l'adozione sollecita di provvedimenti legislativi per un serio controllo democratico sull'industria saccarifera.

Medaglia d'oro della C.G.I.L. al compagno Giovanni Roveda

Il compagno Agostino Novella segretario generale della CGIL mentre consegna al compagno Giovanni Roveda la medaglia d'oro offertagli in riconoscimento dei meriti acquistati alla presidenza dell'INCA

Nominato dall'esecutivo della CGIL

Renato Bitossi eletto presidente dell'INCA

L'attività dell'Istituto - Il saluto al compagno Roveda

Il Comitato esecutivo della CGIL si è riunito nel pomeriggio di ieri per esaminare l'attività svolta dallo Istituto confederale di assistenza (INCA) dal IV al V Congresso e procedere alla nomina degli organi direttivi dell'Istituto stesso.

Nel corso della discussione è stato posto in evidenza come le complesse procedure di erogazione delle prestazioni previdenziali e la politica di applicazione restrittiva delle leggi sulla previdenza abbiano, tra l'altro, reso indispensabile un intenso sviluppo dell'attività di patronato in favore dei lavoratori, anche non iscritti all'organizzazione.

Nel solo 1959 l'INCA ha assistito, infatti, 3 120.000 lavoratori, definendo 2.163 000 pratiche, trattando 16.100 cause, e recuperando per conto dei lavoratori, somme che possono essere valutate più di 58 miliardi. E' stato inoltre attuato un notevole potenziamento organizzativo dell'Inca che conta oggi 102 uffici con funzioni provinciali, 493 uffici di zona, 3 464 sedi capillari e 36 uffici corrispondenti all'estero.

Il Comitato esecutivo ha poi nominato il senatore Renato Bitossi presidente dello Istituto e il prof. Bruno Widmar vice presidente.

A far parte del Comitato direttivo sono stati chiamati: Scheda, Montagnani, Blaise, Buschi, Cerri, Colzi, Gauzzi, Giuseppe Guglielmino, Lenzarini, Mecci, Malnate, Mariani, Matteucci, Panico, Picolato, Pozzi, Puccini, Ramella, Roveri, Sulas, Veronesi, Verzelli, Vicinelli. Membri supplenti sono stati nominati: Gervasio, Gianfagna, Antonio Guglielmino; sindaci: Becca, Jorio, Peloso; sindaci supplenti: Bellato e Porcari.

A conclusione della riunione, il segretario generale della CGIL on. Agostino Novella, ha ringraziato a nome di tutta l'organizzazione il Presidente uscente sen. Giovanni Roveda, che un così grande contributo di sacrifici e di esperienza e un così alto esempio ha dato come combattente della classe operaia e come dirigente sindacale, e che con tanto prestigio ha presieduto, in questi ultimi anni, l'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza.

Al sen. Roveda la CGIL e l'INCA hanno offerto una medaglia d'oro ricordo.

Intervento di Miceli sul bilancio dell'Agricoltura

Si è riunita la XI Commissione della Camera per la discussione del bilancio dell'Agricoltura. Il compagno Miceli ha sottolineato la gravità della crisi che investe la nostra agricoltura.

Le cause della crisi sono da ricercarsi nella penetrazione e nell'appropriazione monopolistica in ogni fase del processo produttivo nella presenza parassitaria della grande proprietà, nel carattere di classe delle imposizioni fiscali, nella politica del MEC. Il governo si propone di affrontare la crisi in atto non aggredendone ed eliminandone le cause essenziali, ma sbandierando un miracolistico piano di investimenti pubblici diretti: in sostanza a rafforzare il monopolio, la grossa proprietà, la grande impresa capitalistica e ad eliminarne gran parte delle piccole imprese agrarie assoggettandone le sopravvissute. A questa politica i comunisti ne oppongono un'altra di sviluppo democratico della nostra agricoltura, che attraverso riforme strutturali, nazionalizzazione e controllo dei monopoli, investimenti pubblici adeguati e selezionati, difenda, potenzi, estenda la proprietà coltivatrice e la cooperazione.

Su questi problemi i comunisti si propongono di dare battaglia a Tambroni.

Togni abbandona l'aula per non parlare

I d.c. divisi sulle case per i braccianti tentano di rinviare il voto della Camera

Scarpa denuncia l'inganno del governo per favorire gli agrari - I 15 miliardi promessi non ci sono - Il P.C.I. propone di votare il primitivo testo di Zanibelli

Ieri sera, la Camera avrebbe dovuto concludere, con il voto, la lunga discussione sui due disegni di legge contenenti norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli, presentati dagli on. Zanibelli (dc) e Fogliazza (pci). La discussione invece, si è fermata ai relatori: RICCA (psi) e SCARPA (pci) per la minoranza e Pavan (dc) per la maggioranza. Togni, presentatosi in aula con il suo bravo pacco di appunti, ha fatto sapere nel primo pomeriggio, che non avrebbe replicato, come ci si aspettava, subito dopo i relatori, ma che avrebbe invece rinviato il suo discorso ad oggi.

Tutto ciò sarebbe potuto apparire pienamente normale, se non fosse corsa la voce di un aperto dissidio scoppiato fra Togni, sostenitore dei privilegi della proprietà terriera, e i deputati sindacalisti democristiani, che, dopo avere accettato inizialmente la unificazione dei due disegni di legge, sono venuti via via rivedendo le loro posizioni fino a sposare le tesi di Togni. Lo stesso Zanibelli, parlando l'altra sera, disse che «una certa maggioranza» impediva che la proprietà terriera fosse chiamata a concorrere con il proprio contributo alla pratica realizzazione della legge. In sostanza, i sindacalisti d.c. si sarebbero trovati di fronte a quella realtà che, ieri, il compagno on. Scarpa, parlando come relatore di minoranza, ha denunziato: i quindici miliardi l'anno promessi da Togni non ci sono. Togni parlerà solo martedì (e per questo ritardo il compagno CAPRARA ha protestato vivacemente in fine di seduta), e sentiremo quello che dirà. Muteranno atteggiamento i sindacalisti democristiani, oppure nonostante i ventilati dissidi, finiranno col fare, al momento del voto, l'ultimo passo a ritroso?

Il compagno SCARPA, che ha parlato per l'opposizione subito dopo il compagno socialista on. Ricca, ha detto chiaramente che questa legge avrebbe potuto essere rapidamente discussa e approvata. E' accaduto invece il contrario: che, cioè, la discussione, in commissione e in aula, è andata per le lunghe. L'evolversi della situazione politica in questi ultimi tempi ha avuto un peso notevole. Inizialmente, le cose erano a questo punto: la Camera aveva dato un ampio consenso ad una legge che proponeva il rinnovamento del patrimonio edilizio rurale; vi erano persino due progetti di legge che sostanzialmente concordavano, al punto che fu iniziata la opera di unificazione dei due progetti. Perchè questa operazione è fallita?

Il compagno Scarpa è stato chiaro ed esplicito: il fallimento è dovuto al fatto che nel gennaio scorso il governo è intervenuto espressamente per spezzare l'unità attorno alla sostanza delle due proposte. Togni ha promesso i quindici miliardi l'anno alla precisa condizione che la proprietà non venisse chiamata a concorrere con i propri contributi. Ora, questi quindici miliardi annui sono un *bluff*, non ci sono, e la promessa governativa ha avuto il solo scopo di rompere l'unità in Parlamento e di salvare i privilegi della proprietà. Si tratta di un ricatto di ordine politico, di fronte al quale i deputati d.c. hanno ceduto. Il compagno Scarpa ha quindi richiamato i deputati sindacalisti della DC ai loro impegni, se non altro, verso le masse cattoliche, le quali spingono per una soluzione di sinistra e vedono sempre più chiaramente in questo governo il nemico principale delle loro aspirazioni dei loro interessi.

Al termine del suo intervento, Scarpa ha annunziato una serie di emendamenti che ripristinano il progetto iniziale dell'on. Zanibelli e ha invitato i d.c. a votarli per essere coerenti e per non subire il ricatto del governo e della proprietà terriera.

La denunzia di Scarpa ha sollevato qualche protesta, assai debole per la verità, sui banchi della DC. Nessun deputato democristiano ha risposto con chiarezza alla domanda se esistesse o no la somma promessa da Togni; ne poteva, d'altra parte, rispondere Togni, il quale ha abbandonato i banchi del governo lasciandosi rappresentare dal sottosegretario Mazza per tutto il resto della serata.

Concluso il dibattito in commissione sul bilancio della Giustizia

La Commissione Giustizia del Senato — presente il sottosegretario Spallino — ha esaurito l'esame preliminare, in sede referente, del bilancio del Ministero della Giustizia. Il sen. Cornaggia Medici presenterà la relazione per il dibattito in aula.

Cattolici e piano della scuola

E' noto che durante le trattative per il centro-sinistra e per tutto il corso della crisi di governo, le alte gerarchie ecclesiastiche hanno esercitato una decisa e massiccia azione perchè sulla «questione scolastica» non vi fosse alcun compromesso, tale almeno da inficiare il programma clericale, volto a restaurare la preminenza della Chiesa.

Questo fatto spiega la posizione intransigentemente guelfa della Democrazia cristiana, alla ripresa del dibattito sul «Piano decennale per la scuola» nell'ottava commissione della Camera. Autorevoli esponenti della DC vi sostengono ormai apertamente che il «Piano» va approvato e rapidamente, emendandolo per riportarlo al testo originario che tutto concede alla scuola privata, perchè il suo obiettivo fondamentale è quello del finanziamento alle scuole confessionali. In questa posizione sembrano essere uniti tutti i deputati dc, sia di destra che di sinistra: i primi per la congenita vocazione clericale che regola le loro azioni, i secondi anche per una pericolosa tattica, tendente a sbarazzare il campo, dietro lo schermo del governo «amministrativo», dalla spinosa questione, per intavolare più agevolmente eventuali e future trattative con le forze laiche. Il problema del rinnovamento democratico della scuola e quindi dei rapporti costituzionali tra Stato e iniziativa privata entra ancora una volta in una fase acuta.

Su questo punto ampio è stato il movimento che si è avuto nel Parlamento, nel Paese e nelle scuole: intorno ad esso è sorto un largo schieramento unitario, che abbraccia tutte le forze politiche della sinistra laica, e che attraverso le organizzazioni professionali, sindacali e studentesche, arriva a toccare anche una parte del mondo cattolico. Tutte queste forze sono concordi oggi nel ribadire la necessità che il problema sia risolto attraverso la applicazione integrale della Costituzione.

Si estende cioè sempre di più la coscienza del legame profondo tra il rinnovamento democratico della scuola e una direzione unitaria, e quindi statale, della stessa. E' questa l'esigenza che nasce dalla realtà stessa di una moderna società democratica, in cui il diritto all'uguaglianza nella istruzione per tutti i cittadini si pone in termini nuovi, e che deve affrontare enormi problemi di sviluppo economico, tecnico e scientifico. Prendendo le mosse da questo dato oggettivo, che condiziona ogni soluzione democratica dei problemi della scuola, i comunisti hanno offerto ai cattolici una leale piattaforma di azione e di dibattito, che in nulla limitando la loro libertà di cattolici, li richiama però alla loro responsabilità di forza politica che opera nell'ambito dello Stato repubblicano.

La Democrazia cristiana ignora volutamente tutto ciò, non desidera discutere su nessuna base, non vuole tener conto della pressione democratica che viene dalla scuola e dal paese. In posizione subordinata ai voleri delle alte gerarchie ecclesiastiche, incapace di trovare una sua reale autonomia di iniziativa, la DC continua ciecamente nella strada dell'imposizione dell'integrale programma scolastico dei clericali.

Di fronte a questo nuovo tentativo di alterare profondamente la Costituzione repubblicana, di frenare quella riforma democratica della scuola matura al punto da essere indilazionabile, di confessionalizzare ancor più lo Stato repubblicano, non può mancare l'azione decisa e aperta dei democratici italiani. Nè può mancare quella di quei cattolici, che preoccupati per quanto sta accadendo nel nostro Paese, debbono essere consapevoli che anche su questo terreno si gioca il loro destino di forza democratica e moderna.

ROMANO LEDDA

IGNIS
prestigio nello sport
ha aggiunto una nuova vittoria
al suo Albo D'oro
con DINO BRUNI
che ha vinto la tappa
Roma-Napoli conquistando la prima maglia rosa
del 43° Giro d'Italia.

IGNIS
prestigio nell'industria
vi offre una produzione
sempre prima nella tecnica
sempre prima nella qualità

IGNIS CUCINE E FRIGORIFERI D'ITALIA - COMERIO VARESE